



l'editoriale

MENO LUCE PIÙ VALORIZZAZIONE

di Cesare Feiffer
Direttore di rec_magazine
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Lo spunto per una riflessione sul tema della luce nell'arte e nell'architettura storica me l'ha fornito una straordinaria serata inventata e organizzata dal Museo Canova di Possagno. Con una particolare attenzione alla valorizzazione compatibile della cultura, cosa non facile nell'era della spettacolarizzazione dell'uso dei beni culturali, il Direttore e il suo staff hanno proposto, a un limitato numero di persone, una visita notturna al lume delle lanterne. Sì, proprio lanterne, eliminando tutta la luce artificiale e utilizzando solo con cinque lanterne rette sapientemente dai preparati e appassionati collaboratori. Prima la visita alla piccola casa dove è nato il grande artista, poi al suo laboratorio dove ha iniziato a lavorare e, infine, si sono potute ammirare le statue della Gypsotheca con la tremula e giallastra luce della lanterna. L'effetto è stato a dir poco straordinario, soprattutto per le ombre e le penombre che sono spesso annullate da fasci luminosi sovradimensionati e abbacinanti, ai quali siamo sottoposti e che raramente rileviamo quanto siano esagerati.

Ninfa Dormiente, visita alla luce delle lanterne.
(© Gypsotheca e Museo Antonio Canova - Possagno)



PAROLE CHIAVE

illuminazione, luce, ombra, lanterna, valorizzazione

KEYWORDS

lighting, light, shade, lantern, appreciation

Oggi siamo costretti a osservare monumenti e interni di musei con il filtro di illuminazioni realizzate badando il più delle volte agli effetti scenografici e teatrali piuttosto che alla compatibilità con l'oggetto e con il contesto.

L'esperienza proposta dal Museo Canova di Possagno è alternativa a queste logiche commerciali e pone in primo piano la cultura, la valorizzazione compatibile e la preparazione del visitatore.

Less light for a better appreciation

Nowadays, we are forced to look both at monuments or museum's art pieces through light filters that, very often, tend to emphasise the spectacular and theatrical, rather than show a real compatibility with the object and its context. The experience of the Canova's Museum in Possagno is an alternative approach to these commercial systems. In this regard, the Museum aims to prioritise culture through compatibility and through the visitor's knowledge.

La semi oscurità ha esaltato e fornito nuove e innumerevoli prospettive ed emozioni per godere delle opere di Canova. Bastava spostare leggermente la lanterna e si modificava tutto: cambiava la luce, le proporzioni tra oggetto e contesto, perfino il tempo sembrava variare perché si era trascinati oltre al tempo. La sensazione più forte l'ho provata proprio allontanandomi dal piccolo gruppo di studiosi e vagando tra le statue quasi nell'oscurità, rotta di tanto in tanto dai lontani e incerti luccichii delle lanterne: sembrava di essere ritornati a qualche secolo fa mentre riviveva quel rapporto con l'opera d'arte che la rendeva quasi misteriosa e sulla quale a ogni passo dell'operatore variavano effetti, luci, ombre e quindi emozioni.

Il problema dell'illuminazione è uno dei tanti aspetti della valorizzazione del patrimonio architettonico e artistico che dovrebbe consentire di apprezzare i valori degli edifici storici dell'architettura e degli oggetti d'arte, rivelarne i caratteri e stimolarne, in modo compatibile e non prevaricante, la conoscenza. Oggi l'illuminazione in realtà la subiamo, perché siamo costretti a osservare monumenti, città storiche, interni di musei ed esposizioni, con il filtro di illuminazioni realizzate il più delle volte secondo logiche (quando queste ci sono) più da effetti scenografici e teatrali piuttosto che a misura del contesto storico-culturale nel quale si inseriscono.

La subiamo perché ci condiziona e perché orienta la nostra percezione dell'architettura, filtra gli spazi, i volumi e le superfici storiche, nei quali spesso capovolge gerarchie e rapporti, consolidando nella nostra memoria immagini spettacolari assai lontane dalla natura intima di quegli edifici. Sono immagini più vicine a quelle di un'agenzia viaggi, per la quale più luce significa più valore e più attrazione, analogamente alle immagini dei mari tropicali, dove più l'acqua è turchese più è attraente e significa felicità e bellezza.

Così subiamo l'illuminazione dei castelli e degli edifici monumentali posti sui colli, sui quali vengono sparati lux pari alla pesca dei calamari che li estrapola dal contesto buio nel quale sembrano galleggiare. Castel Beseno in Trentino è uno dei moltissimi esempi di violenza illuminotecnica: l'enorme mole perde sia i chiaroscuri sia i materiali e assomiglia a un'astronave che sta per atterrare.

Subiamo le illuminazioni dal basso, che stravolgono architetture rendendole irriconoscibili e mettendo in risalto elementi architettonici concepiti per rimanere in secondo piano, oppure quelle che esaltano gli interni dimenticando le facciate o ancora quelle che, per eliminare le ombre, incrociano fasci luminosi come in un campo sportivo.

Subiamo quelle illuminazioni casuali che dipendono da dove l'elettricista ha potuto collocare gli apparecchi illuminanti, ossia nei cornicioni, nei tetti, negli aggetti, ecc. nelle quali si ritiene ci sia proporzionalità diretta tra i lux sbattuti sulle facciate e la qualità dell'intervento, tralasciando invece la riflessione fondamentale sul rapporto luce/superfici storiche.



Ala Ottocentesca - Venere e Marte, Amore e Psiche;
visita alla luce delle lanterne.
(© Gyptothea e Museo Antonio Canova - Possagno)

Negli ultimi anni il fenomeno ha preso un'accelerazione esponenziale grazie alla tecnologia Led che, "siccome risparmia", consente di moltiplicare l'intensità luminosa e il numero degli apparecchi illuminanti con effetti non controllati e devastanti. Questa tendenza dimostra bene ciò che ha notato un ex soprintendente, ossia la nostra "incapacità di comprendere l'esistente, e cioè la propria storia, se non sovrapponendo alle opere antiche una propria interpretazione con il compito di attualizzarle secondo le non lineari logiche attuali." (Boschi) Si è discusso a lungo in questi ultimi decenni sulla qualità, intensità e tipologie della luce per l'architettura storica e per l'arte, registrando contributi e realizzazioni che vanno in positivo e in negativo: dall'illuminazione della Cappella Sistina a quella dei Mosaici di San Marco, diciamo ideate senza risparmio, alla recentissima sostituzione nella stessa

Roma dell'illuminazione urbana con i glaciali Led, alla delicata luce dei lampioni di Santo Stefano in Sessanio al quesito, tutt'ora in discussione anche alla National Gallery, se non sia una chiave di lettura diversa e più stimolante visitare un museo di arte antica solamente alla luce naturale, esperienza peraltro già attuata, in un castello alla periferia di Copenaghen.



Ala Scarpa
Danzatrice con il dito al mento e danzatrice con i
cembali, visita alla luce delle lanterne.
(© Gyptothea e Museo Antonio Canova - Possagno)

L'argomento della luce si inserisce nel tema più ampio della valorizzazione della cultura in generale, della quale si è detto sicuramente molto, e spesso a sproposito, anche perché a straparlare sono stati coloro che di valori ne capivano poco e di cultura ancora meno. Non mi riferisco solo agli improvvisati, che ciclicamente emergono nei vari assessorati o ai vertici politici nazionali, ma anche alle archistar, a quei professionisti e a quegli operatori che non hanno alcuna specializzazione di manufatti storici e che, invece, spesso sono in primo piano per proposte dirompenti nei confronti della cultura. Questa assenza di attenzioni e di cultura nei confronti del patrimonio non consente di leggere le potenzialità del bene che si vuole valorizzare e porta a interventi basati su effetti spettacolari, che sono i soli che la nostra "civiltà" riesce a concepire e che materializzano violentemente sui beni culturali tutti i nostri limiti culturali, troncando con valorizzazioni non compatibili quel rapporto forte, e in genere non visibile, che storicamente la società ha stabilito con il patrimonio del passato. Cerco di spiegarmi. Prevale nella maggior parte dei casi l'idea che dalla valorizzazione dal patrimonio si debbano ricavare immediatamente flussi di visitatori e/o denari e il modo privilegiato nel nostro tempo è quello di rendere spettacolare la cultura. E così, dagli ascensori del Vittoriano alla terrazza del Fondaco dei Tedeschi e dal parco archeologico di Siponto ai parchi eolici sul dolce paesaggio del Tavoliere si ritiene che le proposte di valorizzazione del patrimonio culturale non abbiano limiti e che siano perseguibili da tutti, in particolare dagli operatori economici. Non a caso una specifica Direzione Generale nell'ambito del Ministero per i Beni Culturali venne

affidata qualche anno fa a chi aveva diretto McDonald's, ossia a chi si era formato ed era vissuto lontano, ma molto lontano, dalla cultura. Perseguendo questa logica gli interventi che mediaticamente hanno avuto più notorietà sono stati quelli paradossalmente più devastanti e meno rispettosi per la cultura. Ma non è questo a mio parere il modo corretto. Innanzitutto perché valorizzare non è monetizzare ma, come ha notato un colto e raffinato Soprintendente, "è creare nuove forme di cultura che moltiplicano a loro volta nuovi modi di godimento della stessa" (Battista). In secondo luogo perché le soluzioni devono restare entro il limite della compatibilità, che è un confine assai difficile da individuare per coloro i quali di cultura sono digiuni ma è quel limite dal quale non si può prescindere.

Pochi avrebbero immaginato che il buio, la penombra e addirittura la semi oscurità avrebbero potuto creare delle condizioni particolari per interpretare nuovi significati della cultura e che questa originale idea al Museo Canova di Possagno, limitata a poche persone e a pochi eventi durante l'anno, avrebbe creato effetti assai più spettacolari dei fasci a Led e lasciato nella memoria dei visitatori delle immagini indelebili. Ritengo che questa esperienza, portata avanti con discrezione, intelligenza, cultura e grande senso della misura, valutando assai attentamente il difficile criterio della compatibilità, sia un esempio altissimo e concreto di valorizzazione compatibile del patrimonio culturale che, per dirla con Trimarchi, estrae valore dalla cultura aumentandone i significati.

Ala Ottocentesca, visita alla luce delle lanterne.
(© Gypsosheca e Museo Antonio Canova - Possagno)

